

Infertilità, i numeri della provetta e le domande aperte

DI GIUSEPPE GRANDE

Sono tante le domande aperte e le perplessità che emergono leggendo la Relazione che il Ministro della Salute ha trasmesso al Parlamento il 30 giugno sull'applicazione della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita (Pma), relativa all'anno 2013. I dati ci dicono infatti che il numero di centri privati è maggiore rispetto a quello dei centri pubblici, che il 31% dei centri hanno in cura meno di 50 coppie/anno mentre soltanto il 12,8% dei centri segue ogni anno più di 500 coppie. Si conferma dunque la trasformazione della Pma in vero e proprio fenomeno di mercato, con l'apertura sul territorio di moltissimi centri privati, anche se con bassa specializzazione e ridotto numero di pazienti seguiti. Ci si chiede dunque se questo sia compatibile con una logica di razionalizzazione delle risorse, di centralizzazione e alta specializzazione dei servizi sanitari, quale si va configurando per tutte le altre

prestazioni sanitarie.

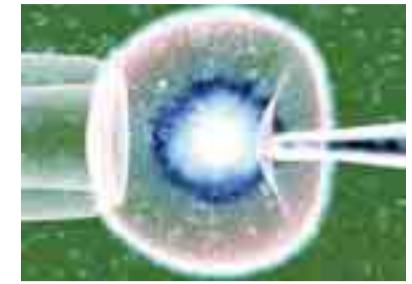
Per quanto riguarda le cause dell'accesso alle tecniche è da evidenziare il ricorso a generiche classificazioni dei fattori eziologici dell'infertilità. Ad esempio, per «fattore maschile» s'intende genericamente «un basso numero di spermatozoi sani». Manca dunque una stratificazione delle differenti cause d'infertilità maschile, ma anche e soprattutto una descrizione del percorso realizzato dalle coppie prima di accedere alla Pma. La legge 40, infatti, prevede il ricorso soltanto qualora sia stata esclusa la possibilità di una fertilità naturale. Non vi sono tuttavia linee guida che descrivano l'iter diagnostico-terapeutico da attuarsi prima dell'accesso, e ci si chiede se, come sembrerebbe leggendo la relazione, un semplice esame del liquido seminale sia sufficiente per porre l'indicazione alla fecondazione artificiale. Se consideriamo le sole tecniche di secondo livello (Fivet e Icsi), i parti sono stati 8.495, su un totale di 64.447 cicli iniziati. Dunque per una coppia che inizia un

percorso di Pma la possibilità che si possa ottenere un parto è del 13,2%.

Tale dato è inferiore a quello ottenuto (15%) dall'unico centro italiano presso il quale viene attuato un iter diagnostico-terapeutico volto a ripristinare la fertilità naturale, senza il ricorso a tecniche di fecondazione in vitro, l'Istituto scientifico internazionale Paolo VI presso il Policlinico Gemelli di Roma. Dunque un percorso diagnostico-terapeutico è possibile, e sarebbe pertanto auspicabile, secondo quanto scritto nella legge 40, che il ministro indichi nella Relazione anche la percentuale di coppie infertili che ha concepito grazie al trattamento eziologico dell'infertilità, senza il ricorso a tecniche di Pma, e quanto tempo la coppia abbia atteso prima di essere indirizzata alle tecniche stesse. Se analizziamo poi la relazione con lo sguardo fermo sui concepiti, soggetti coinvolti, ai sensi dell'art. 1 della legge 40, possiamo osservare che su 110.016 embrioni formati e trasferibili, 8.495 sono i bambini nati. Ne consegue una perdita embrionaria del

92,3%, con oltre 100.000 figli mancanti all'appello nel solo 2013.

Infine, si evince un aumento dell'età delle donne che accedono alla Pma, oltre i 40 anni nel 31%. In tali casi si registrano un aumento del rischio di sospensione del ciclo, una riduzione delle percentuali di gravidanza, un aumento di aborto spontaneo, con conseguente riduzione significativa della percentuale del rapporto parti/ciclo (circa il 2% oltre i 43 anni). Occorre dunque sottolineare l'importanza della prevenzione, come peraltro opportunamente fatto dal ministro attraverso il Piano nazionale della Fertilità. È necessario tuttavia interrogarsi anche sui costi che lo Stato sostiene per cicli di Pma con percentuali così basse di successo e chiedersi se in questo momento di grave difficoltà economica si stia pagando una «terapia» o non si stiano sostenendo piuttosto spese molto onerose semplicemente per assecondare un desiderio.



È necessario chiedersi se, in questo momento di grave difficoltà economica, lo Stato stia pagando una «terapia» efficace o non stia sostenendo spese molto onerose per una tecnica che, dati alla mano, rivela tassi elevatissimi di insuccessi



«Nell'annunciata rivoluzione copernicana del presidente del Consiglio Renzi in tema di tasse purtroppo non vi è ancora alcun accenno al "fattore famiglia". È l'ora di una politica diversa»

Natalità e famiglia: ecco le vere priorità

DI GIAN LUIGI GIGLI

È vero, in Italia si pagano troppe tasse. Tra le cause dell'eccessiva imposizione fiscale vi sono il ruolo esagerato della spesa pubblica, l'inefficienza della Pubblica amministrazione, i costi della corruzione. A reggere poi il peso del fisco non tutti partecipano allo stesso modo. L'equità fiscale è minata alla base dall'elevato grado di evasione e di elusione, che scarica il peso delle tasse sui redditi da lavoro dipendente e sui contribuenti onesti, e da un sistema di tassazione che non tiene conto in alcun modo del carico di famiglia.

Sul primo punto servirebbe una più decisa lotta all'evasione e la trasformazione del nostro fisco verso un sistema fondato sul contrasto di interessi, l'unico in grado di favorire l'emersione del sommerso. Sul secondo punto urgono invece elementi di giustizia fiscale centrati sulla progressiva introduzione del fattore famiglia.

Purtroppo non vi è alcun accenno a questi temi nell'annunciata rivoluzione copernicana del presidente Renzi, almeno per ora.

È evidente che l'abolizione universalistica delle tasse sulla prima casa nel 2016 e la riduzione dell'Irpef nel 2018, se pure vedranno la luce, non potranno contribuire a correggere le distorsioni di un sistema fiscale che, prima ancora di essere troppo oneroso, è profondamente ingiusto verso chi le tasse le paga e verso le famiglie.

Per quanto riguarda queste ultime, ancora nel dicembre scorso fu ripetuto che non vi erano fondi in legge di stabilità neanche per correggere l'ulteriore distorsione prodotta da un bonus fiscale di 80 , che privilegia il singolo e non tiene conto dei familiari a carico.

Ora che la copertura per ridurre le tasse sarebbe stata individuata, non possiamo che rallegrarcene, anche se duole constatare che ancora una volta non si terrà conto di quanta gente abita nella casa da detassare. Mentre sembra che i fondi (forse sottovalutati) si troveranno anche per le pensioni di reversibilità e gli assegni (familiari?) delle unioni civili per gli omosessuali, nessuno vuole rendersi conto del fatto che l'economia non potrà ripartire se non si affrontano i temi della denatalità e della famiglia.



Occorre incominciare finalmente a prospettare reali alternative all'aborto accompagnandole con aiuti concreti alle gestanti in difficoltà. L'inverno demografico e l'allungamento della speranza di vita finiranno per rendere non più sostenibile il sistema previdenziale come anche quello sanitario

I dati pubblicati di recente dall'Istat mostrano un numero di nati al minimo storico dall'Unità d'Italia, nonostante la popolazione sia nel frattempo più che raddoppiata. Il Mezzogiorno, in particolare, è descritto a rischio di desertificazione nel recente ultimo rapporto Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) anche per il concorrente di fenomeni di migrazione che interessano soprattutto le fasce di popolazione in età fertile e che causeranno inevitabilmente una contrazione ulteriore della natalità. L'inverno demografico e l'allungamento della speranza di vita finiranno inevitabilmente per rendere non più sostenibile il sistema previdenziale e quello sanitario e obbligheranno a rimettere in discussione l'intero welfare del nostro Paese. È per queste ragioni che proprio dalla na-

talità e dalle difficoltà delle famiglie bisognerebbe ripartire. Non si tratta tanto di rifinanziare bonus bebè, dimostratisi inefficaci nel determinare le scelte procreative e nel produrre inversioni di rotta nella demografia. Si tratta piuttosto di superare nel linguaggio e nella concretezza delle scelte politiche la cultura che antepone i diritti individuali al bene comune e, in particolare, la cultura che guarda all'aborto come un diritto fondamentale e non come una sconfitta sociale da tollerare. Occorre dunque - utilizzando gli articoli disattesi della Legge 194/1978 - incominciare finalmente a prospettare reali alternative all'aborto accompagnandole con aiuti concreti alle gestanti in difficoltà. Necessitano servizi per rendere compatibile il lavoro con la maternità e politiche abitative a favore delle giovani coppie e delle famiglie con figli. Serve introdurre una considerazione del carico di famiglia nella formazione delle graduatorie dei concorsi. È indispensabile una rivalutazione dell'Isce. Sarebbe opportuno offrire il pagamento di contributi previdenziali virtuali alle donne che scelgono di prolungare, senza assegni, il periodo di maternità obbligatorio. Soprattutto, se effettivamente ci sono risorse finanziarie, è necessario utilizzarle per la progressiva introduzione del fattore famiglia nel calcolo dell'imponibile. La vera rivoluzione copernicana è quella di tornare a investire su natalità e famiglia. Se i soldi davvero ci sono, presidente Renzi, non sprechiamo questa opportunità; sarebbe l'occasione per realizzare anche un fisco più giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Seminario Quarenghi. I partecipanti in plenaria con Jean-Marie Le Méné. Nel riquadro Peggy Harshorn

Giovani prolife a Maratea, «nati per vivere» storie di riconciliazione e di amore immenso

DI GIOVANNA SEDDA

Mentre una canzone estiva parla del più «grande spettacolo», più di 200 giovani da tutta Italia hanno scelto di lasciare il posto degli spettatori per diventare protagonisti. Sono i partecipanti della 33esima edizione del Seminario V. Quarenghi «Nati per vivere. Storie di amore immenso».

L'amore immenso è la chiave dell'accoglienza: dal bambino concepito alla mamma che affronta una gravidanza difficile, dal bambino con trisomia 21 all'anziano non sufficientemente, dal giovane emarginato al rifugiato costretto a scappare.

L'intuizione alla base del Seminario è quella di rendere i giovani protagonisti. Ciò non significa influenzare le vocazioni individuali, ma far emergere in ciascuno domande che portino al di là di messaggi mediatici preconfezionati, «generare consapevolezza» della comune esigenza di amare.

Saverio Sgroi, educatore e giornalista, ha aperto la settimana di formazione proprio con l'invito a guardare, con amore, verso l'altro e l'alto. La vocazione dei giovani a costruire ponti, come dice Papa Francesco, è confermata dallo sguardo internazionale del programma, curato dall'Equipe giovani del Mpv. Sono intervenuti Peggy Harshorn, presidente di *Heartbeat International* e Jean-Marie Le Méné, presidente della Fondazione Lejeune, dedicata al genetista scopritore della trisomia 21.

Grande emozione ha accompagnato la testimonianza di Vittoria De Santis, volontaria del pro-



Foto ricordo con Gian Luigi Gigli

Al Seminario Quarenghi oltre duecento i partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia

getto «Sacro Cuore» a Roma, e di Hamara, rifugiato politico scappato dal Mali a 16 anni. Storia di un viaggio verso la dignità, calpestate dai trafficanti di esseri umani e poi ritrovata grazie ad una accoglienza pienamente umana.

Giovani protagonisti dell'attualità, dunque. Come ha ricordato anche Arturo Bongiovanni, volontario del Cav (Centro di aiuto alla vita) di Cassino, che ha invitato i ragazzi a spendersi nel volontariato per la vita, mostrando come le minoranze sono state, nella storia, artefici di cambiamenti verso un mondo sempre più giusto.

Il presidente del Movimento per la Vita, il deputato Gianluigi Gigli, si è prestato a un singolare «question time» con i ragazzi da cui è emersa l'urgenza dell'impegno prolife, di fronte ai nuovi attacchi entrati dall'orizzonte distopico nella cronaca: la «colonizzazione ideologica» del gender, l'utero in affitto, la privatizzazione dell'aborto, la diffusione dell'eutanasia... Tutte forme di violenza fatta passare come risposte alla irrinunciabile domanda d'amore dell'uomo.

Il compito di trovare una risposta autentica è idealmente affidato dal Movimento ai giovani. Sono loro, infatti, i cercatori più sinceri di verità. E hanno già iniziato a scrivere una storia fatta di riconciliazione, dialogo e accoglienza vissuta e incarnata: ognuno è nato per vivere storie d'amore immenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Denuncia negli Usa: «Ippf vende organi di bimbi abortiti» Proteste delle associazioni, inchiesta del Congresso

È a metà luglio quando la notizia di un video chocante che svelava la vendita di parti del corpo di bambini abortiti da parte dell'Ippf (*International Planned Parenthood Federation*), appariva sul quotidiano *La Croce*. La notizia, raccapricciante, ripresa da *Zenit* e *Avenire*, è stata ignorata dagli altri media, che hanno dato invece una vasta eco alla presunta e poi smentita morte del leone Jerico: Walter Palmer, il cacciatore americano, è un assassino. L'Ippf che fa a pezzi i bambini con i soldi pubblici e li vende per qualche dollaro in più non lo è. Lo scandalo dell'Ippf comincia con un video di 2 ore in cui Deborah Nucatola, senior director del servizio medico Ippf, ammette di usare bambini abortiti tramite aborto tardivo (*partial-birth abortions*) per fornire parti del corpo integre e venderle per esperimenti. Ne seguono altri: il dottor Mary Gatter discute sui prezzi delle parti del corpo: fegato, testa o cuore sono negoziabili; il 30 luglio scorso Savita Ginde, vice presidente e direttore sanitario dell'Ippf delle Montagne Rocciose suggerisce vie per evitare conseguenze legali. Viene lanciata una petizione contro l'Ippf. Scatta l'indagine sull'Ippf per conto del Congresso Usa, viene lanciato un progetto di legge per togliere i fondi pubblici all'Ippf e darli invece ad associazioni prolife. Il progetto purtroppo, discusso il 3 agosto scorso, non è stato approvato, anche grazie a Hillary Clinton. *Planned Parenthood* - secondo *Lifenews* - riceve annualmente almeno 528 milioni di dollari dal governo federale. I video sono del *Center for Medical Progress* (www.centerformedicalprogress.org): sono frutto di tre anni di giornalismo investigativo sul traffico illegale dell'Ippf di feti abortiti e delle loro parti. (E.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maternità surrogata, esperti al contrattacco

L'iniziativa intrapresa dalla Ong «Professionales per la etica» per l'abolizione di una pratica disumana è rivolta agli esperti. Sarà presentata a Bruxelles il 3 settembre e all'Onu il 7

DI ELISABETTA PITTINO

«Siamo in tempo per fermare gli uteri in affitto, questa nuova forma di sfruttamento» dichiara Leonor Tamayo, presidente di *Professionales per la etica*, la Ong (Organizzazione non governativa spagnola) che qualche settimana fa ha lanciato una *Dichiarazione Internazionale di Esperti* per l'abolizione del-

la maternità surrogata: www.professionalesetica.org/declaracion-internacional-de-expertos-por-la-abolicion-universal-de-la-gestacion-por-sustitucion/. Le firme raccolte, che per ora sono oltre 2000, saranno presentate a Bruxelles il 3 settembre e il 7 alle Nazioni Unite «per fornire un punto di vista e un giudizio specializzato necessario e definitivo sul dibattito». Con la *Dichiarazione* si chiede l'abolizione universale della maternità surrogata attraverso l'impegno e il coordinamento di vari governi nazionali e la proibizione della registrazione nei registri di Stato civile, da parte di genitori non biologici, di bambini nati attraverso gestazione surrogata, come

effettivo deterrente di questa pratica. «È di vitale importanza capire meglio ed essere aggiornati sullo sviluppo di questa materia» dice la Tamayo. A sostegno della *Dichiarazione Professionales per la etica* ha contemporaneamente diffuso un dossier informativo, scaricabile dal sito della Ong, su questa pratica disumana. Spero che questo materiale aiuti ognuno a difendere la dignità umana in un modo più forte e concreto», continua la Tamayo. La Tamayo spiega che questa dichiarazione di esperti è la risposta al continuo aumento di pubblicità accuratamente selezionata e di pressione politica di potenti lobby, alla tendenza della giurisprudenza della Corte Europea per i Diritti Umani ad approvare la maternità surrogata.

L'utero in affitto è una violazione dei diritti fondamentali delle donne e dei bambini, poiché si «trattano le donne come se fossero una fabbrica e i bambini come un prodotto soggetto al traffico commerciale» dichiarano gli esperti. Pur essendo proibita nella maggior parte degli Stati europei, ricorda Leonor Tamayo, «la tendenza verso l'approvazione del commercio del corpo della donna e del traffico di bambini». Quindi anche gli esperti italiani sottoscrivono questo «internazionale statement» per dire no alla gravidanza surrogata, al traffico umano e alla prostituzione, no alla schiavitù femminile e alla cosificazione degli esseri umani. Da firmare!

© RIPRODUZIONE RISERVATA